

Parrocchia Santi Valentino e Damiano

SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Il senso della Legge è
l'amore per il Signore
e per tutti gli uomini**

Lectio divina di Dt 10,12-11,1

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paràclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Dt 10,12-11,1)

Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? Ecco, al Signore, tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo di loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come avviene oggi. Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto. Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome. Egli è la tua lode, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore, tuo Dio, ti ha reso numeroso come le stelle del cielo. Ama dunque il Signore, tuo Dio, e osserva ogni giorno le sue prescrizioni: le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi.

Contestualizzo il brano odierno...

Nel capitolo 9 e i primi 11 vv. del cap. 10 (la seconda sezione del secondo discorso di Mosè) vengono ricordate le infedeltà di Israele nel deserto, nonostante i quali Dio dona la terra. Il testo è introdotto dall'espressione **"Ascolta Israele..."**. Nel brano della nostra meditazione 10,12-11,1 si trova la locuzione **"E ora, Israele..."**. Il testo orienta al futuro della conquista e invita a guardare verso il passato. La porzione di testo da 10,12 a 11,25 costituisce la seconda parte parenetica. Sono ripresi molti temi sviluppati in precedenza, cosicché, da un lato, vengono sintetizzati gli elementi più importanti dell'intera sezione esortativa; dall'altro, viene introdotto il codice legislativo (cc. 12-26). L'intera unità si può strutturare in **quattro sezioni**: la prima, 10,12-11,1 è dominata da una serie di imperativi; il verbo **'amare'** è il motivo dell'obbedienza ai comandamenti; l'altra, 11,2-7 è una ripresa della storia passata, presentata come una lezione; i verbi più importanti sono 'riconoscere', 'vedere', 'fare'; la terza, 11,8-25 presenta le conseguenze della fedeltà e dell'infedeltà all'alleanza nel paese, che costituisce il perno dell'argomentazione; l'ultima, 11,26-32 è la conclusione. Tratta delle benedizioni e delle maledizioni collegate all'alleanza e annuncia una cerimonia liturgica da compiersi una volta entrati nel paese.

Medito il testo

"E ora, Israele..." segna il passaggio dalla rievocazione storica alle implicazioni per il **comportamento** e la **fedeltà** di Israele. Lo stile della domanda-risposta si intreccia con l'esortazione a **obbedire** ai comandi prescritti, cui segue la **finalità benefica** che deriva dall'osservanza della legge. In questo modo, Mosè apre l'ultima esortazione con un invito a impegnarsi in una totale fedeltà al Signore per poter vivere nell'Alleanza.

Sono fedele al Signore ogni giorno? Oppure commino tra alti e bassi, tra fedeltà e infedeltà, tra impegno e disimpegno, tra grazia e peccato? Sono consapevole che essere fedele sempre al Signore è il mio vero bene? È mi sforzo di obbedire al Signore e di fare la sua volontà?

Nei vv. 12-13 ricorrono cinque verbi: 'temere', 'camminare', 'amare', 'servire', 'custodire' per parlare dell'**adesione a Yhwh** e all'**obbedienza alla Legge**. Si possono individuare due categorie di verbi: la prima in cui si sono compresi quelli relativi a una **relazione personale** e immediata con il Signore (amare, temere, servire, aderire, dimenticare, camminare dietro a, prostrarsi, giurare); della seconda parte fanno parte i verbi che si riferiscono a un rapporto con Yhwh **mediato dalla Legge** (ascoltare, imparare, custodire, fare, allontanarsi da, camminare nelle vie). Questi gruppi di verbi indicano che la Legge è la **mediazione fondamentale** e **necessaria** tra Israele e il suo Dio. L'obbedienza esprime la verità dell'adesione personale del popolo. Osserviamo, inoltre, le modalità più significative con cui il Deuteronomio tenta di presentare l'unitarietà della Legge: si ribadisce, in posizione centrale, la necessità di **amare il Signore**, come comandamento **unico** che fa capire quale sia l'essenza delle varie leggi e che cosa voglia dire mettere in pratica i singoli precetti; si ribadisce che il comando principale è **'obbedire'**. L'intenzione è quella di far capire che è davvero importante obbedire a Dio, riconoscendo Lui dietro le parole del precetto.

Aderisco al Signore obbedendo ai suoi comandi? Ho costruito/sto costruendo una relazione personale con il Signore? O vivo la fede come semplice osservanza dei precetti? Riconosco il Signore che mi parla? E obbedisco alla Parola, consapevole che sto obbedendo a Dio? Amo il Signore? Considero i comandamenti come la volontà di Dio per il mio bene?

I vv. 14-19 tentano di mostrare l'**unitarietà** delle norme individuando un comando che riesce ad esprimere il **senso** di tutta la Legge. In questo caso, il comando unificante è l'**amore per lo straniero immigrato**. Il precetto è inserito in un quadro più ampio che afferma anzitutto la sovranità assoluta di Yhwh. L'elezione di Israele risulta dalla libera scelta del Dio **'universale'** che non rappresenta una **divinità etnica**. La prima conseguenza da trarre è l'esortazione a **circoncidere il cuore** che manifesta l'esigenza di un'adesione totale e sincera a Dio. Circoncidere il cuore implica il rimuovere gli impedimenti

all'obbedienza; significa liberare sé stessi da ogni ostacolo nel pensare e nel volere. Dal momento che il cuore è il centro unificante dell'uomo, sede del pensiero, della volontà, della memoria e dei diversi sentimenti e punto di incontro tra l'uomo e Dio, la **condizione del cuore** rivela la qualità del rapporto. Tale circoncisione esprime, pertanto, il **dono di tutto sé stessi a Dio** che significa temere, servire, amare Yhwh.

Il senso della Legge è amare Dio: io amo il Signore al di sopra di ogni altra realtà, per amare nel modo giusto ogni altra realtà? Sono convinto/a che Dio è l'unico Dio, è Padre di tutta l'umanità (e non il 'mio' Dio, assieme alle altre divinità degli altri popoli/culti)? Amando 'questo' Dio, sono capace di amare tutti i fratelli del mondo? Anche i migranti che bussano alle nostre porte? Il mio cuore è 'circonciso' (puro, senza peccato)? O è appesantito dal male che mi allontana dal Signore e dai fratelli? Sono pronto/a a donarmi totalmente al Signore? E, quindi ai fratelli? Riconosco la necessità che io modifichi (la circoncisione) il mio modo di pensare in profondità, proprio là dove concepisco e maturo le mie decisioni?

Il segno concreto dell'avvenuta circoncisione si manifesta nei versetti successivi. Il Signore non è solo il Dio che ispira un 'terrore luminoso', ma è anche il Dio che **si prende cura** del povero e agisce con giustizia e senza parzialità, amando lo straniero immigrato. Così, al v. 19, anche Israele è chiamato ad amare lo straniero. Si va oltre il "non opprimere lo straniero" di Es 22,20 o 23,9 per un più radicale **appello ad amarlo** (cf. Lev 19,18.34). Quanto qui espresso sembra essere inusuale, sia perché sono beneficiari dell'amore di Yhwh anche i 'non israeliti', sia perché altrove il Deuteronomio comanda di amare Yhwh ma non altri uomini. Eppure, l'amore per lo straniero non è solo legato all'**esperienza vissuta in Egitto**, ma è fondato sull'**amore che il Signore stesso riversa su di lui**, dandogli pane e vestito. Pertanto, la circoncisione del cuore e l'amore dello straniero sono collegati dal ricordo di Abramo, con il quale, quando era straniero, il Signore stipulò la prima alleanza il cui segno fu, appunto, la circoncisione (cf. Gen 17).

Dio si prende cura di ogni suo figlio. E io vivo la fraternità vera? Sono consapevole che posso amare davvero Dio, solo se amo tutti i fratelli del mondo? Se Dio ama tutti gli uomini (anche coloro che non credono o vivono altre esperienze di fede), perché io non dovrei fare altrettanto? Il mio cuore è libero al punto da accogliere ogni uomo e amarlo come lo ama Dio?

Gli ultimi vv. **10,20-11,1**, riprendono ancora una volta quanto detto in precedenza, ripetendo i verbi 'temere' e 'servire' e aggiungendo l'idea di 'aderire' e di 'giurare' nel nome del Signore; nello stesso tempo viene preparata la pericope seguente. In 11,1 sono elencati insieme quattro sinonimi della Legge così da sintetizzare i contenuti del Deuteronomio per esprimere la totalità delle richieste di Yhwh.

E io temo il Signore, Lo servo, aderisco a Lui, ho totale fiducia (giuro) in Lui? Osservo tutte le Parole del Signore o seguo solo quelle che più mi piacciono o mi rassicurano? Sono consapevole che ogni Parola uscita dalla bocca del Signore è per me vita e salvezza?

La Parola si fa preghiera

Nella mia preghiera mi apro al Signore, che mi chiede solo di amarlo, di osservare i suoi precetti per essere felice, di capire che è il Dio di tutti e di tutto. Penso questi versetti come scritti per me. Come suo/a figlio/a, mi sento 'prediletto/a'. Voglio circoncidere il mio cuore, eliminare la parte cattiva, la più intima, quella che fa resistenza, che non accetta di cedere, che rischia di ergersi a Dio. Chino il capo (contro l'orgoglio) dinanzi al Signore che è vicino ai deboli: orfani, vedove, stranieri, pensando che anche io sono 'straniero/a' in questo mondo perché sono chiamato/a alla vita nel Regno. La mia/nostra abitazione è nei cieli...

Ora "contempla" ... e agisci

Una cosa sola è necessaria: amare Dio, unico, creatore, che sceglie un popolo povero, e rende giustizia a tutti i poveri: gli orfani, le vedove, gli immigrati. Amando il Signore posso amare anche il mio prossimo, soprattutto i più indifesi, perché Dio li ama.